

DANTE MARIANACCI

*D'Annunzio, la guerra e gli altri*

In

*L'anno iniquo. 1914: Guerra e letteratura europea*

Atti del congresso di Venezia, 24-26 novembre 2014

a cura di Alessandro Scarsella (in collaborazione con Giovanni Capecchi e Matteo Giancotti)

Roma, Adi editore, 2017

Isbn: 978-884674651-1

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=818](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=818)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

DANTE MARIANACCI

*D'Annunzio, la guerra e gli altri*

*Breve viaggio nella letteratura del primo Novecento con il Centro Nazionale di Studi Dannunziani e gli Istituti Italiani di Cultura all'estero. Vengono in particolare presi in considerazione alcuni paesi, eventi dannunziani in essi organizzati, autori e studiosi che hanno offerto i contributi più interessanti nel periodo considerato.*

Vorrei iniziare con un sentito ringraziamento al Prof. Alessandro Scarsella e al Prof. Pietro Gibellini, anche da parte del presidente onorario e fondatore del Centro Nazionale di Studi Dannunziani di Pescara, Edoardo Tiboni, per aver voluto dedicare una sessione del convegno a Gabriele d'Annunzio, al quale il nostro Centro si dedica dal 1979, organizzando convegni annuali ed altre iniziative, grazie anche alla preziosa collaborazione del Prof. Gibellini e di numerosi altri studiosi, alcuni dei quali qui presenti questo pomeriggio, come il Prof. Gianni Oliva, la Dott.ssa Elena Ledda e la Prof.ssa Maria Rosa Giacon, che saluto molto cordialmente.

Premetto che il mio sarà un breve viaggio tra memoria e letture piuttosto disordinate, più che una vera e propria relazione scientifica. Alcuni giorni fa la casa editrice Nottetempo ha mandato in libreria una bella antologia, con testo originale a fronte, che si intitola *La guerra d'Europa raccontata dai poeti 1914-1918*<sup>1</sup>. L'ho percorsa tutta, venendo in treno a Venezia, con molta curiosità questa antologia, che raccoglie testi di 53 poeti, da sedici paesi d'Europa, e vi ho trovato e ritrovato poeti che, in qualche caso, avevo imparato a conoscere da ragazzo nella mitica collana bianca einaudiana, e che poi ho ritrovato nei miei soggiorni all'estero. Mi è accaduto, infatti, nel corso degli ultimi trent'anni, di viaggiare molto, soprattutto in Europa, con lunghe soste in alcune città e in alcuni paesi, che hanno particolarmente stimolato i miei interessi culturali e letterari. A partire dal 1984 sono stato due volte a Praga, prima e dopo la cosiddetta Rivoluzione di velluto, dove ho trascorso complessivamente sette anni, poi a Dublino, a Edimburgo, a Budapest, a Vienna e al Cairo, in un clima piuttosto arroventato dalla Primavera araba, dove ho prestato servizio negli ultimi due anni, alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri. Questa lunga esperienza fuori dell'Italia mi ha offerto la possibilità di organizzare, tra l'altro, numerosi eventi dedicati a D'Annunzio e alla sua fortuna all'estero, spesso in collaborazione con il Centro Nazionale di Studi Dannunziani di Pescara<sup>2</sup>. Per tornare all'antologia e ai poeti a me più familiari che si sono confrontati con il tema

---

<sup>1</sup> A. AMERIO-M. PACE OTTIERI (a cura di), *La guerra d'Europa raccontata dai poeti. 1914-1918*, Roma, Nottetempo, 2014.

<sup>2</sup> Segnalo, in particolare i seguenti convegni: *D'Annunzio nella Mitteleuropa/D'Annunzio ve střední Evropě*, Praga-Pescara, 24 giugno – 5 dicembre 1996, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Praga e dal Centro Nazionale di Studi Dannunziani, i cui atti, a curati da E. Tiboni e D. Marianacci, sono stati pubblicati nel 1997 nelle edizioni Ediards, Pescara; *D'Annunzio e le Isole Britanniche/D'Annunzio and the British Isles*, che si è tenuto il 25 maggio 2001 presso la Scottish National Library insieme ad una mostra sulla editoria abruzzese e D'Annunzio, grazie alla collaborazione tra l'Istituto Italiano di Cultura di Edimburgo e la Biblioteca Nazionale di Scozia, i cui atti, a cura di D. Marianacci e J. Woodhouse, sono stati pubblicati dall'Istituto Italiano di Cultura di Edimburgo nella collana «Italian Notebooks», 2001; *D'Annunzio tra Austria e Italia per la cultura in Europa*, tavola rotonda tenutasi a Vienna l'8 agosto del 2008, in occasione del *remake* del Volo su Vienna di D'Annunzio nella ricorrenza del 90° anniversario, organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura di Vienna in collaborazione con l'Associazione di piloti Fly Story e con il Centro Nazionale di Studi Dannunziani; *D'Annunzio e il mondo arabo*, che ha avuto luogo il 30 aprile 2013 presso l'università cairota di

della Grande Guerra vorrei citare i cecoslovacchi Halas (non antologizzato, ma del quale ho ascoltato una bellissima poesia di guerra nella traduzione di Annalisa Cosentino, presentata al Mittelfest di quest'anno, un evento tutto dedicato alla Grande Guerra) e Franz Werfel, tra i protagonisti del gruppo dei primi espressionisti; gli ungheresi Endre Ady, uno dei miei preferiti, che non si fece coinvolgere dall'interventismo, e Gyoni Geza, che dopo il fallimento dell'attacco austriaco all'inizio della guerra dei Carpazi finì i suoi giorni in una prigione siberiana; il rumeno Tristan Tzara; gli irlandesi W. B. Yeats e James Joyce; i poeti inglesi, in particolare Wilfred Owen, Thomas Hardy, Rudyard Kipling; il tedesco Brecht, che aveva una certa ammirazione per d'Annunzio; l'espressionista austriaco Georg Trakl, ma anche Hofmannsthal, come altri infatuato, almeno all'inizio, del Vate; i francesi Apollinaire, Jean Cocteau, Louis Aragon; i russi Mandel'stam, Majakoskij, Gumilev; alcuni dei poeti italiani, interventisti e pacifisti, come D'Annunzio, Marinetti, Ungaretti, Saba, Sbarbaro, Soffici, Gadda, Montale.

Dalla lettura di questi componimenti si ricavano sensazioni struggenti e, spesso, di una grande desolazione. Del resto,

ciò che fu la Grande Guerra cent'anni dopo – scrive Andrea Amerio nella *Introduzione* – lo sappiamo tutti benissimo. Fu un massacro insensato, un'inutile strage, secondo la celebre pregnante formula di Benedetto XV. Solo in Italia più di seicentomila morti, caduti per adempiere a un dovere ingiustamente imposto, voluto da un'angusta minoranza d'intellettuali e di politici che credevano l'intervento necessario a soddisfare un'eterogenea gamma d'interessi, materiali, spirituali, politici. Lo sapevano bene anche i poeti, e furono capaci di comunicarlo con maggiore incisività ed economia di tutti.<sup>3</sup>

D'Annunzio in questa antologia figura con un componimento tratto dal quinto libro delle *Laudi*, conosciuto come *I canti della guerra latina*, del gruppo *Ai cittadini*, che si intitola *Quando si leva l'alba dei guerrieri*. Leggiamolo:

Quando si leva l'alba dei guerrieri  
 su la città di cenere ove il passo  
 dei primi artieri  
 è come d'avanguardia scalpitare  
 e tu anzi nel mare  
 dei sogni con un'ansia in cuor confusa,  
 e all'anima socchiusa  
 ecco t'appare  
 più vicina dei sogni  
 la trincea tetra, la penosa bolgia,  
 tra maceria e steccaia  
 il fango imputridito  
 le piaghe non fasciate  
 i morti non sepolti  
 gli smorti volti  
 dei vivi senza sonno  
 fitti nel limo sino all'anguinaia,  
 e il cuor ti morde l'onda,  
 e balzi in piedi, e l'anima t'è pronta  
 ad ogni evento

---

Misr, organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura in collaborazione con l'Università di Misr for Science and Technology, il Centro Nazionale di Studi Dannunziani e la Fondazione del Vittoriale, nell'ambito di una serie di manifestazioni dannunziane che comprendevano anche una mostra sul Vittoriale, letture poetiche di testi dannunziani e di poeti arabi, una tavola rotonda su *D'Annunzio artiere della parola*.

<sup>3</sup> AMERIO, *Introduzione*, in *La guerra d'Europa...*, 16.

ad ogni prova  
 ad ogni dono,  
 e tutto armato di dolor t'avanzi  
 ed imprendi, nel giorno che t'è innanzi,  
 il taciturno tuo combattimento:  
 quivi è il l'Iddio verace,  
 e sia lodato. <sup>4</sup>

Si tratta, come si può notare, di una poesia che è piuttosto lontana dai testi carichi di retorica e intrisi di grande passionalità che contraddistinguono i componimenti dannunziani di questo periodo.

Scriva Anna Rita Savino a proposito di *Ai cittadini*:

La peculiarità della raccolta è da riferirsi alla lettura allegorica, in chiave religiosa, degli eventi bellici [...] Infatti sono cospicue le citazioni liturgiche e quelle tratte dall'Antico e Nuovo Testamento. Riecheggiano anche i moduli dell'*Elettra* e i riferimenti a Swinburne, Hugo, Whitman... [che hanno lo scopo di favorire] analogie e parallelismi tra funzione divina ed eroica.<sup>5</sup>

Del tema D'Annunzio e la guerra si sono occupati, nel corso degli anni, molti studiosi, anche tra quelli che hanno tenuto relazioni ai nostri convegni pescaresi, con riferimento ai suoi rapporti con la Francia nel periodo che precedette lo scoppio del conflitto, e lo hanno spesso confrontato con narratori e poeti anche di altri paesi europei dell'inizio del Novecento. Da ultimo il convegno che ha avuto luogo a Pescara, presso il Mediamuseum, il 10 e l'11 ottobre scorsi di cui questa sessione dannunziana rappresenta idealmente una continuazione, il cui titolo è stato «D'Annunzio, la guerra, l'Europa», durante il quale si è parlato di «epica e orrore» (Giorgio Barberi Squarotti), di D'Annunzio a Parigi nei primi mesi di guerra (François Livi), delle Faville di guerra (Gianni Oliva), di D'Annunzio, la Francia e il mito del Rinascimento latino (Mario Cimini), degli scritti guerrieri «ai confini della parola e alla soglia dell'azione» (Elena Ledda), del falso limitare tra la vita e la morte nei paesaggi adriatici della *Licenza* (Marilena Giammarco), della opposizione tra Europa e Asia nella poesia dannunziana e del «paradigma di Micale» (Lorenzo Braccesi), di D'Annunzio e il mito di Europa (Marco Presutti), dei giornali di guerra e prigionia, con riferimento a Gadda e al mito della società in trincea (Andrea Lombardinilo), della «circolarità complementare» di *Notturmo*, *Licenza* e dei *Taccuini* dell'artista-soldato (Maria Rosa Giacomoni), di D'Annunzio, la guerra e l'architettura (Raffaele Giannantonio) e di Toscanini a Fiume con D'Annunzio (Walter Tortoreto). È intervenuto anche il Sen. Franco Marini, presidente del Comitato per il centenario della Grande Guerra, il quale ha tra l'altro sottolineato che «una memoria della grande guerra non può essere che una memoria europea e che tutto va dunque inquadrato in un'ottica europea». Ci auguriamo di riuscire a pubblicare presto anche gli atti.

Come è ampiamente emerso anche dal nostro convegno pescarese, D'Annunzio, a cavallo tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento può essere considerato uno scrittore europeo nel senso più pieno del termine. Egli – ci ricordano anche Giovanni Antonucci e Gianni Oliva – «porta l'Italia in Europa e l'Europa in Italia: un'operazione di straordinaria portata e assolutamente necessaria per uscire da una sostanziale angustia di prospettive che viveva allora l'Italia»<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Ivi, 38.

<sup>5</sup> A. R. SAVINO, *Nota introduttiva*, in *D'Annunzio. Tutti i romanzi, novelle, poesie, teatro*, a cura di G. Antonucci e G. Oliva, Introduzione generale di G. B. Guerri, Roma, Newton Compton, 2011, 2728.

<sup>6</sup> ANTONUCCI-OLIVA, *D'Annunzio e il suo tempo*, ivi, XXIV.

Anche il nostro Centro Nazionale di Studi Dannunziani sin dall'inizio ebbe una impostazione internazionale e riservò un significativo spazio al «D'Annunzio europeo», chiamando a raccolta alcuni tra i maggiori studiosi di D'Annunzio dall'estero.

Lo si evince già dal primo convegno che si tenne a Pescara nel settembre del 1979 con il titolo «D'Annunzio giovane e il verismo». Vi parteciparono, oltre ai migliori dannunzisti italiani, per l'Inghilterra, John Woodhouse, professore a Oxford, considerato il maggiore studioso inglese di D'Annunzio, che aveva appena pubblicato una selezione di poesie dell'*Alcyone* in lingua inglese<sup>7</sup> e Guy Tosi, professore alla Sorbona, oltre che il dannunzista francese più accreditato, in assoluto uno degli studiosi che hanno dato i contributi più importanti per i rapporti di D'Annunzio con la Francia, anche relativamente al 1914, e per le fonti francesi dell'opera dannunziana; ma anche, più in generale, per i rapporti letterari e culturali italo-francesi<sup>8</sup>.

Benissimo allora ha fatto la storica casa editrice Carabba di Lanciano a pubblicare nel 2013, su sollecitazione di Gianni Oliva e Pietro Gibellini, l'opera di Guy Tosi, *D'Annunzio e la cultura francese. Saggi e studi (1942-1987)*, in due ponderosi volumi che raccolgono 41 articoli e saggi, a cura di Maddalena Rasera, con prefazione dello stesso Gianni Oliva e testimonianze di Pietro Gibellini e François Livi:

Negli anni tra le due guerre, – scrive Rasera – Guy Tosi aveva partecipato a quell'ondata di passione da cui alcuni italianisti si erano lasciati sedurre, passione che non riguardava solo il D'Annunzio poeta e scrittore, ma l'uomo tutto intero che aveva saputo mettere al centro della sua esistenza l'amore per l'arte e la bellezza. Col passare degli anni questo ardore si era mutato in un sentimento più delicato, mite, che investiva maggiormente l'aspetto intellettuale che ispirava tutta la carriera dello studioso, rendendolo uno dei maggiori specialisti di D'Annunzio.<sup>9</sup>

Sono contributi che si sono concentrati principalmente sullo studio delle fonti francesi nelle opere di D'Annunzio; come scrive ancora la Rasera:

In d'Annunzio Tosi coglie il lavoro di lettura e rielaborazione, sotto nuove forme e nuovi ritmi, di materiali francesi che rispondono a un'esigenza intima dello scrittore d'Annunzio, che scegliendo quelle fonti sceglie in fondo se stesso.<sup>10</sup>

E questo sin dagli esordi dannunziani, come risulta dall'interessante relazione che Tosi tenne a Pescara, in occasione del convegno «D'Annunzio giovane e il verismo»:

Senza *Vita dei campi*, le novelle di *Terra vergine*, del *Libro delle vergini*, di *San Pantaleone* forse non esisterebbero; ma sappiamo altresì che senza Zola, Maupassant e Flaubert, molte di esse sarebbero molto diverse da quelle che sono.<sup>11</sup>

<sup>7</sup> G. D'ANNUNZIO, *Alcyone, A selection*, Edited and introduced with notes and vocabulary by J. R. Woodhouse, Manchester, Manchester University Press, 1978. Cfr. rec. D. MARIANACCI, *D'Annunzio in Inghilterra*, «Oggi e Domani», VII (1979), 9, 29-30; e J. WOODHOUSE, *Tra Italia e Inghilterra*, intervista di D. Marianacci per la serie «La letteratura italiana all'estero», «Oggi e Domani», X (1982), 5, 9-11. Tra gli studi più significativi di John Woodhouse ricordiamo, oltre alle numerose relazioni ai convegni di Pescara, i volumi *Gabriele d'Annunzio. Defiant Arcangel*, Oxford, Clarendon Press, 1998, tradotto in italiano con il titolo *Gabriele D'Annunzio, l'arcangelo ribelle*, Roma, Carocci, 2000; *Gabriele d'Annunzio tra Italia e Inghilterra*, Pescara, Edizars, 2003.

<sup>8</sup> Cfr. G. TOSI, *Ecco gli scrittori che interessano i francesi*, intervista di D. Marianacci per la serie «La letteratura italiana all'estero», «Oggi e Domani», X (1982), 3, 23-25.

<sup>9</sup> M. RASERA, *Introduzione*, in G. TOSI, *D'Annunzio e la cultura francese. Saggi e studi (1942-1987)*, 2 voll., prefazione di G. Oliva e testimonianze di P. Gibellini e François Livi, a cura di M. Rasera, Lanciano, Carabba, 2013, 29.

<sup>10</sup> Ivi, 35.

E qui bisognerebbe aprire una lunga parentesi sul tema della “invenzione” e del “plagio” in D’Annunzio, di cui si sono occupati diversi studiosi, tra i quali Gianni Oliva, che chiarisce bene il concetto di invenzione nell’opera del Vate:

In lui il termine invenzione non significa fantasia sbrigliata o pura immaginazione ma va inteso nel suo significato etimologico di ritrovamento (dal latino *invenio*). Trovare, del resto, deriva da *tropare*, esprimersi con tropi, che è traslitterare, trasferire una parola o un oggetto, e quindi anche un luogo letterario, dal significato suo proprio a un altro figurato o ricontestualizzato.<sup>12</sup>

Sarebbe molto interessante confrontare l’atteggiamento di d’Annunzio rispetto alla tradizione e all’attualità del passato, confrontandolo con quello dei narratori e dei poeti che sono venuti dopo, anche stranieri, come Pound e le idee espresse nei suoi *Literary Essays*, T. S. Eliot e il suo saggio *Tradition and the Individual Talent*, Carlyle e Pater che affrontano il tema dell’attualità del passato, Seamus Heaney che si confronta continuamente con gli autori del passato e li ricontestualizza nel presente – si pensi a Dante – in molti dei suoi scritti critici e dei suoi testi poetici, Derek Walcott, che si muove, attualizzandoli, tra Omero e Dante, Josif Brodskij. Il discorso ci porterebbe molto lontano e non è il caso di affrontarlo qui. Interessante, tra i tanti, anche per la influenza enorme che D’Annunzio ebbe nella tradizione poetica novecentesca, mi sembra il giudizio espresso da Mario Luzi a proposito dell’*officina dannunziana*:

Da quella officina uscirono alcuni gioielli pregiatissimi nei quali la natura dell’artista – vale a dire il suo dinamismo trasformativo – rimane perfettamente catturata. Uscirono anche parecchi “mostri”, nei quali né la lega, né l’impronta, né la temperatura hanno funzionato. Tuttavia quale sarebbe stato il linguaggio della nostra modernità se quella fornace non si fosse messa a divorare insaziabilmente retaggi di ogni epoca, gerghi, codici di ogni attività e di ogni passività umana di cui fosse rimasto alfabeto e memoria? E’ difficile immaginarlo. Incantatoriamente o mostruosamente D’Annunzio ha messo ciascun poeta dopo di lui dinanzi al problema del proprio linguaggio, lo ha costretto a chiedersi come posso parlare, in che lingua è possibile scrivere? [...] Forse D’Annunzio è l’unico autore che, pur moderno, ha prodotto capolavori.<sup>13</sup>

Per tornare a Guy Tosi e al D’Annunzio europeo, come fa opportunamente fa notare Pietro Gibellini,

era lui che d’Oltralpe ci ricordava e dimostrava che d’Annunzio era un grande scrittore europeo. Ce lo dimostrava scoprendo una messe di precise fonti testuali che, in una prospettiva critica diversa da quella che aveva caratterizzato la caccia al plagio, sapeva comporre come tessere, quello della cultura francese ed europea dello scrittore.<sup>14</sup>

L’ultimo contributo di Tosi è relativo alle fonti del *Martirio di San Sebastiano*, scritto da D’Annunzio in francese, che fu rappresentato a Parigi nel maggio del 1911 e che concentra in sé temi cari a D’Annunzio: quello della bellezza, di quel San Sebastiano, bello come un Efebo, ispirato sì da una commistione di immagini di grande suggestione nella tradizione della rappresentazione pittorica, forse di Benozzo Gozzoli, o anche di Guido Reni, di Mantenga, del Perugino, del

<sup>11</sup> G. TOSI, *D’Annunzio, il realismo e il naturalismo francese*, in *D’Annunzio giovane e il verismo* (Atti del I Convegno internazionale di studi dannunziani, Pescara, 21-23 settembre 1979), Pescara, Centro nazionale di studi dannunziani, 1981, 108.

<sup>12</sup> G. OLIVA, *La riscoperta dopo anni di ostracismo*, «Il Centro», 26 febbraio 2008, 3.

<sup>13</sup> M. LUZI, *Dieci pensieri su D’Annunzio*, in ID., *Discorso naturale*, Milano, Garzanti, 2001, 136-140.

<sup>14</sup> P. GIBELLINI, *Una testimonianza italiana*, in TOSI, *D’Annunzio e la cultura francese*, 13.

Pollaiolo, sensualmente reincarnata dalla «febbricitante» ed «eterea» Rubinstein, che il coreografo Bakst definisce come un «tulipano sconvolgente ed abbagliante»; ma anche dal fasto prorompente, dallo splendore delle scene, dall'aura di mistero che pervade i personaggi e le atmosfere, dalla «densità della cultura», dalle «coreografie fantastiche», dalle indubbie novità rappresentative di questa singolare opera dannunziana. Giudizio di Proust<sup>15</sup>.

Il prof. Alessandro Scarsella faceva riferimento, nel suo discorso introduttivo a questo convegno, al fatto di non aver potuto inserire relazioni che prendessero in considerazione anche paesi fuori dell'Europa. Nel caso di D'Annunzio sarebbe stato molto interessante considerarlo in un panorama più ampio. La sua fama e la sua influenza andavano sicuramente ben oltre l'Europa e, negli anni che precedettero il conflitto mondiale e che lo seguirono, era già molto conosciuto anche nelle Americhe e nel Nordafrica.

Riguardo, per esempio, all'America del Sud, tra i diversi narratori e poeti, potrei citare l'uruguayano José Enrique Rodó, che venne in Italia durante la guerra e morì a Palermo nel 1916, il quale scrisse tra l'altro di D'Annunzio nei suoi *Anécdotas de la guerra* che richiamano anche da vicino la prosa dannunziana; oppure il nicaraguense Ruben Darío, fondatore del modernismo latino-americano, che fu anche ambasciatore, anche lui fortemente influenzato, come il Vate, dalla letteratura e dalla cultura francese – il cui atteggiamento nei confronti di D'Annunzio rispecchia quello di molti scrittori europei e d'oltre oceano dell'epoca, che possiamo definire di attrazione-rifiuto, spesso di attrazione e di ammirazione per l'opera, ma allo stesso tempo di critica aperta per i suoi plateali atteggiamenti narcisistici ed esibizionistici, che pure in un certo senso Darío imita, lui al culmine della fama, incoronato «poeta d'America». Nel suo *Il Diario de Italia* Darío cita spesso D'Annunzio, dimostrando una ottima conoscenza delle sue opere, lette in italiano già molti anni prima, quando viveva a Buenos Aires, con riferimenti puntuali anche nella descrizione delle città che visita.

Accennavo all'inizio alla mia permanenza in Egitto, dove, tra Il Cairo e Alessandria, che «...il Nilo per le sette foci il mar colora» – è un verso di *Primo vere* – in occasione del 150° anniversario della nascita di Gabriele D'Annunzio, abbiamo organizzato una tre giorni dannunziana, con una bella mostra fotografica e documentaria sul Vittoriale, inaugurata da Vittorio Sgarbi, letture di testi dannunziani da parte di poeti arabi, come *La pioggia nel pineto*, per quella occasione per la prima volta tradotta in arabo da Naglaa Waly insieme ad alcune delle *Novelle della Pescara*. I poeti arabi partecipanti mostravano di conoscere bene D'Annunzio, in particolare Ahmed Abd El Moety Hegazi, considerato uno dei più grandi poeti viventi di lingua araba, che lo aveva in gran parte letto in lingua francese. Di D'Annunzio Hegazi disse di ammirare la poesia, ma di detestare l'interventista e quello che lui definiva, con un vecchio stereotipo condiviso nel mondo arabo, il «D'Annunzio fascista». Fu anche accostato a un famoso poeta egiziano, Shawki, contemporaneo di D'Annunzio, «il principe dei poeti» o «il poeta dei principi». D'altra parte anche D'Annunzio, di cui abbiamo un interessante *Taccuino egiziano*, visitò Alessandria e il Cairo nel dicembre del 1898 insieme a Eleonora Duse nel pieno idillio della loro storia d'amore. Trasse da quella esperienza anche interessanti spunti per i suoi romanzi, come nel caso dell'episodio della Foscarina che nel romanzo *Il fuoco* si perde nel labirinto di Villa Pisani nel Veneto, ma in verità facilmente riconducibile al reale smarrimento della

<sup>15</sup> Cfr. anche G. ALBERTINI, *Introduzione* in ID., *Scene e immagini nell'opera dannunziana*, Pescara, Mancini, 2012. Gabriella Albertini ha tra l'altro appena tenuto (21 ottobre – 10 novembre) una bella mostra di sue opere pittoriche, *Le Martyre de Saint-Sébastien. Scene e costumi*, presso il nostro Mediamuseum; opere che entreranno a far parte della collezione del Museo.

Duse/Foscarina nei giardini del Khedivé al Cairo. Nel corso di quelle giornate cairote si è anche diffusamente parlato di altri due grandi poeti, protagonisti della poesia italiana del Novecento, entrambi nati ad Alessandria d'Egitto, che hanno avuto un ruolo importante per la letteratura della Grande Guerra, Filippo Tommaso Marinetti (1876) e Giuseppe Ungaretti (1888), sui quali le influenze della letteratura e della cultura araba, a parere di molti, non sono state ancora abbastanza studiate. Entrambi, nell'anno fatidico 1914 si trovavano in Europa, Ungaretti a Parigi, in quella che lui definiva, come ricordava Hegazi, la «città santa dell'uomo moderno», Marinetti, nel 1914 già rientrato in Italia dopo che nel 1909, come tutti sappiamo, aveva pubblicato a Parigi sul «Figaro» il suo Manifesto futurista, ed era già tutto proteso a celebrare, in forme diverse dal grande artiere D'Annunzio, il culto della violenza e della guerra.

Tornando in Europa vorrei fare tre brevi soste, a Praga, a Budapest e a Dublino. I rapporti tra D'Annunzio e la cultura boema e in generale mitteleuropea e dei paesi slavi furono approfonditi durante il nostro convegno del 1996 a cui ho già fatto riferimento, «D'Annunzio nella Mitteleuropa»:

Per giustificare qualsiasi riflessione sul tema “D'Annunzio e la Mitteleuropa” – scrive Vincenzo Borghetti – basterebbe citare come prova la risonanza che l'opera del poeta, scrittore e drammaturgo italiano ebbe nei territori dell'ex impero asburgico. Hugo von Hofmannsthal, Robert Musil, Rainer Maria Rilke, Stefan George, risentirono fortemente della sua arte; gli autori boemi ebbero una tempestiva traduzione in lingua ceca approntata da personalità attentissime al nuovo panorama culturale europeo; più in generale fu amato e imitato in molti paesi slavi dove, sebbene conosciuto solo attraverso le traduzioni, finì ugualmente con l'imporre quella serie di atteggiamenti letterari conosciuta sotto il nome di dannunzianesimo.<sup>16</sup>

Come ci ricorda anche Alena Wildova Tosi, D'Annunzio a Praga e in Boemia arrivò prima che in altri paesi dell'area, come la Russia, la Polonia e la Bulgaria, soprattutto il D'Annunzio poeta, la cui fama precedette quella del narratore. Infatti già nel 1886 il grande poeta boemo Jaroslav Vrchlický diede alle stampe una antologia di poesia italiana contemporanea (*Poezie italska novè doby*) in cui è compreso anche il giovane pescarese (allora poco più che ventenne) con due liriche da *Canto novo* e due dall'*Intermezzo di rime*. Dopo l'inizio in epoca naturalistica, anche in Boemia la fama di D'Annunzio s'impone nell'ambito del modernismo, di cui è testimonianza preziosa l'edizione per bibliofili dei dodici sonetti di *Animal triste* (1912). Negli stessi anni cominciarono ad apparire le versioni di Marie Votrubova-Haunerova, al cui nome restò legata per lungo tempo la diffusione dell'opera dannunziana in Boemia. Tomáš Masaryk recensì nel 1896 *Il trionfo della morte*<sup>17</sup>.

Ciò che mi preme sottolineare è che allo scoppio della prima guerra mondiale D'Annunzio, con circa venti opere pubblicate in lingua ceca, è uno degli autori italiani più tradotti, insieme a Goldoni e Pirandello<sup>18</sup>.

Non vanno dimenticate, relativamente alla guerra, e sarebbe interessante un confronto con D'Annunzio, *Le avventure del bravo soldato Švejk nella Grande Guerra*, di Jaroslav Hašek, che in questi giorni vengono riproposte in una nuova edizione mondadoriana delle opere di Hašek, ottimamente curata da Annalisa Cosentino<sup>19</sup>. Qui, come tutti sappiamo, il tempo della Grande Guerra è

<sup>16</sup> V. BORGHETTI, *Fedra vertiginosa: D'Annunzio, l'opera e la Mitteleuropa*, in *D'Annunzio nella Mitteleuropa* (19° Convegno internazionale, Praga-Pescara, 24 giugno – 5 dicembre 1996, Centro Nazionale di Studi Dannunziani - Istituto Italiano di Cultura di Praga), Pescara, Edizars, 1997, 41.

<sup>17</sup> Cfr. A. WILDOVÁ TOSI, *D'Annunzio in Boemia: nuove riflessioni*, in *D'Annunzio nella Mitteleuropa*, 55-64.

<sup>18</sup> Cfr. D. MARIANACCI, *Il libro italiano in Cecoslovacchia. 1901-1986*, Praga, Ambasciata d'Italia – Ufficio Culturale, 1988.

<sup>19</sup> J. HAŠEK, *Opere*, a cura di A. Cosentino, Milano, Mondadori, 2014.

raccontato attraverso l'ironia e la satira feroce del celebre antieroe Švejk, «idiota certificato», in marcia verso l'irraggiungibile.

Di D'Annunzio in Ungheria si è occupato, tra gli altri, Péter Sárközy, il quale ci ricorda che la prima traduzione in ungherese di un'opera dannunziana si fa risalire al 1892 (*Giovanni Episcopo*) e che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento egli è molto presente nella cultura magiara, non solo per le numerose traduzioni che vengono pubblicate (tre edizioni de *L'innocente*, *Il Trionfo della morte*, *Il fuoco*, *La figlia di Iorio*, *Il piacere*, *Le Martyre de Saint-Sébastien*), ma anche per l'influenza che egli ebbe su poeti e scrittori, come Gyula Juhász, che gli dedicò una delle sue poesie, chiedendo all'interventista D'Annunzio «di non ammazzare mio fratello», in *Gabriele D'Annunziónak*; ma anche il grande poeta Kosztolányi, traduttore di tre poesie di D'Annunzio, pubblicate tra il 1908 e il 1913, dalle quali resta anche influenzato, in particolare dal *Vulture del Sole* che fa parte dell'*Alyone*, in cui «l'uccello rapace è la gloria, apportatrice di ebbrezza e passione che travolge il poeta», mentre la descrizione visionaria dell'incandescente paesaggio meridionale suggerisce le parole conclusive che confessano l'unione inebriante del poeta: «Veggio del sangue mio splendere il mondo». Il poeta ungherese riconosce in questa concezione artistica la prefigurazione della propria concezione panteistica del mondo, il suo pathos eroico, il suo individualismo rivoltante e febbrile, che sarà la base estetica e poetica della sua grande poesia della maturità<sup>20</sup>.

Vale la pena di ricordare che in quegli stessi anni, tra il 1909 e il 1913, un altro importante poeta ungherese, Mihaly Babits, traduce la *Divina Commedia*, e risente molto del clima del decadentismo europeo.

Anche Endre Ady, come numerosi altri poeti ungheresi, trascorse un periodo in Francia all'inizio del Novecento; per certi versi, che si riferiscono fondamentalmente alla profonda influenza francese nella sua poesia e alla passionalità dei suoi amori, anch'egli si può accostare a D'Annunzio. Il suo atteggiamento invece nei confronti della guerra si nutre di altre aspirazioni che mirano ad una rivoluzione sociale. Fu per la pace e la patria degli «uomini comuni» e scrisse, negli anni della guerra, poesie di grande suggestione.

Quando ero a Dublino, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, organizzammo vari eventi dedicati a D'Annunzio, confrontandolo anche con i poeti e gli scrittori irlandesi. Ne ricordo uno in particolare, che non era espressamente dedicato a lui, ma a un incontro con Alberto Moravia, che era venuto in Irlanda per una serie di articoli per il «Corriere della Sera», purtroppo gli ultimi che scrisse, perché alcuni mesi dopo venne a mancare. Lo facemmo incontrare con lo scrittore irlandese John Banville, allora assai poco noto in Italia, anche se aveva vinto a Pescara il Premio Internazionale Flaiano per la narrativa ed era considerato dalla critica – lo è ancora – il grande erede di Joyce. Il discorso cadde anche su D'Annunzio, Joyce e la guerra e i due si accalorarono in un vivace dibattito, nel corso del quale tirarono in ballo anche Yeats, che aveva del tutto ignorato la guerra, ma che aveva composto una poesia molto nota, *Un aviatore irlandese prevede la sua morte*, per Robert Gregory, figlio di una delle sue migliori amiche, Lady Gregory, il cui aereo venne accidentalmente abbattuto durante il primo conflitto mondiale da un aviatore italiano.

Fu ricordata la quasi venerazione che Joyce giovane aveva avuto per D'Annunzio, soprattutto del D'Annunzio del *Fuoco*, spingendosi ad affermare che D'Annunzio era l'unico scrittore in Europa in grado di scrivere romanzi. Ma poi c'era stato un lento ma inesorabile allontanamento di Joyce da D'Annunzio, soprattutto in prossimità dello scoppio della Prima guerra mondiale, che vide i due

<sup>20</sup> P. SÁRKÖZY, *Il decadentismo ungherese e la fortuna di D'Annunzio in Ungheria*, in *D'Annunzio nella Mitteleuropa*, 65-66.

scrittori su posizioni assolutamente contrapposte, con D'Annunzio a Parigi che incitava alla guerra e Joyce che cercava di sfuggirne con la sua famiglia per riparare in Svizzera.

Sotto il profilo creativo l'anno 1914 fu un anno straordinariamente prolifico per Joyce: finalmente pubblicò, dopo rinvii e rifiuti, il libro di racconti *Dubliners*, terminò la revisione del romanzo *Portrait of the Artist as a Young Man*, scrisse il suo dramma *Exiles* ed iniziò la stesura di quello che sarà considerato il suo capolavoro, *Ulysses*. Scrisse anche delle poesie, una con riferimento alla guerra, che si intitola *Dooleyprudence*, che figura nell'antologia *La guerra d'Europa raccontata dai poeti*, e con alcuni versi di questa poesia vorrei terminare ringraziandovi per l'attenzione:

Chi è quell'uomo che quando gli stati spavaldi  
 Vanno in guerra  
 Col primo tram torna per cena a casa e vi si serra  
 E mentre mangia il melone si torce di  
 Soddisfazione  
 A leggere i bollettini di chi governa la terra?"  
 [...]  
 E' Mr. Dooley,  
 Mr. Dooley,  
 La persona più assennata del Paese  
 "La povera Europa si trascina  
 Come un gregge alla carneficina"  
 Piange Mr.Dooley-oooley-oooley-oo.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> J. JOYCE, *Dooleysprudence/Dooleysprudenza*, in *La guerra d'Europa...*, 83-88.